

I macchinisti in sciopero
Dalle 14 di domani
ventiquattr'ore di disagi
per chi viaggia in treno

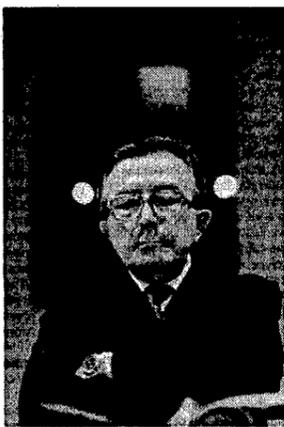
MILANO. I Cobas del macchinisti tornano sul piede di guerra. Sarà sciopero dalle 14 di domani alla 14 di giovedì. E sarà il primo, promettendo i promotori, di una nuova serie. Si conclude così l'armistizio tra Cobas e Ente Ferrovie che durava da sei mesi.
«Le trattative di giovedì scorso tra l'Ente e i coordinatori dei macchinisti - afferma il leader dei Cobas Ezio Gallori - erano quasi approntate, dopo trenta ore, a un'ipotesi di accordo che avrebbe portato la pace nelle ferrovie per tre anni. Ma improvvisamente l'Ente si è irrigidito sulla presenza del solo macchinista alla guida dei treni, una questione sulla quale i macchinisti avevano posto la pregiudiziale.
Secondo Gallori il «voltafaccia» sarebbe frutto di un rovesciamento del «quadro politico», ossia dell'equilibrio tra il commissario delle Fs Schimberni e il ministro dei Trasporti Bernini. In sostanza Schimberni sarebbe stato costretto a ritirare, disponibilità già fatte intravedere.
Un'ipotesi che traspare anche da un durissimo comunicato di censura dello sciopero emesso dalla Fiat Cisl. Secondo la Cisl i Cobas hanno «incassato» il supermanager Schimberni che, dopo una iniziale felleggiatura sulla «loro infedeltà», ha commesso l'impardonabile leggerezza politica di dare credito al coordinamento, incassando in contropartita un ulteriore scio-

Proposta di Andreotti
che ha invitato la Dc
«ad aprire subito
la discussione sul tema»

Alberici per il Pci:
«Un'idea inaccettabile»
Anche la Confindustria
reclama più laureati

«Atenei col numero chiuso»

«Molto spesso un figlio all'università è solo uno status symbol. Io non mi sento di escludere una limitazione degli accessi agli atenei». Andreotti si è pronunciato così, ieri, a favore del «numero chiuso», a soluzione dei mali delle università italiane. Scena, un convegno della Dc, dove il responsabile di settore Tesini sosteneva il contrario. Ci si chiede: il presidente del Consiglio passerà all'azione?



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. «Ormai tutti vogliono mandare i propri figli all'università, ma in quest'altro immettiammo un numero enorme di studenti, e per molti di questi significa non andare avanti. Ecco perché ci vorrebbe una selezione fatta per tempo» ha giudicato ieri Andreotti, rivolto alla platea del «Convegno sull'autonomia universitaria e degli enti di ricerca», promosso dal suo partito a Roma. E ha detto la sua anche sugli immigrati che arrivano nei nostri atenei soprattutto dal Nord-Africa: «Per quello che riguarda gli studenti stranieri, forse sarebbe bene potenziare le strutture di formazione post universitaria, piuttosto che accogliere tanti in strutture insufficienti». Diversa la posizione della Dc, «contraria al numero chiuso», così come l'aveva espressa, poco prima, il responsabile del settore Giancarlo Tesini. Sicché Andreotti ha chiesto al partito di «aprire un dibattito

l'licei classici e scientifici. Quanto al rapporto col mercato del lavoro, chi si immatricula, e in specie le donne, non ne sa abbastanza: ultimamente contratte le iscrizioni a ingegneria, benché le aziende offrano posti, crescita lieve, ma ulteriore, a lettere, psicologia, pedagogia, corsi che condannano senza speranza alla disoccupazione. A questi dati si possono aggiun-

gere quelli, di marca Cee, che dicono che per numero di laureati, percentuale sulla popolazione, «mortalità» degli studenti, e anche numero di cittadini extracomunitari che portiamo alla laurea, siamo il fanalino di coda dei Dodici. Per l'Isfol, istituto pubblico di ricerca, la cura è però opposta a quella che vorrebbe prescrivere Andreotti: proporre centri di orientamento agli

studi e alle professioni, «tutor» che accompagnano gli studenti nella vita d'ateneo e, soprattutto, istituzione di diversi livelli di titolo, cioè diplomi di laurea, che diversifichino la domanda e combattano le «università parcheggio».
Non sarà facile ad Andreotti, se il suo è l'inizio di una crociata, trovare alleati. Da un paio d'anni perfino la Confindustria ha convertito le proprie posizioni e spiega che «le industrie hanno fame di laureati». La comunista Aureliana Alberici, ministro ombra per la scuola, sussulta per l'anacronismo della proposta di Andreotti: «L'aumento di laureati e di forze per la ricerca è strategico ora, per l'Italia, alla vigilia del '92» commenta. Per il mondo accademico il primo a reagire è Luigi Berlinguer, rettore dell'Università di Siena ed esponente della Direzione del Pci: «Il numero chiuso in Italia è impraticabile, dannoso e inutile. Liquidare un diversivo che non eliminerebbe i lassi d'abbandono, perché non è dall'accesso che essi dipendono. Sono pochi gli studenti che nell'università cercano uno status symbol, e sono una massa quelli che trovano ad accoglierli un sistema irrazionale, per il quale la prima cura sarebbe l'istituzione di gradi diversi dei diplomi, accanto alle lauree. Quanto agli studenti stranieri, si, cercano anche specializzazioni: diamoglielo, ma non togliamogli l'accesso ai corsi di laurea».

Sciopero negli ospedali
I medici autonomi
si dividono e proclamano
6 giorni di astensione

ROMA. Le associazioni sindacali autonome dei medici pubblici non hanno trovato l'unità e per questo la Cosmed (Confederazione dei sindacati dei medici) e la Cimo (Confederazione dei medici ospedalieri) andranno ad azioni di lotta differenti, mentre l'Anpo (Associazione professionale dei primari) non sciopererà. È questo il risultato della riunione svolta ieri tra i sindacati che, secondo quanto si è appreso, non ha permesso di trovare, su unità di intenti, come nel passato, di fronte al rinnovo del contratto e al disegno di legge del ministro della Sanità Francesco De Lorenzo sulla riforma sanitaria. La Cosmed, di cui è presidente Aristide Paci, segretario generale dell'Anao-Simp (il sindacato degli aiuti e assistenti ospedalieri), ha quindi confermato lo sciopero del 4 dicembre come «prima giornata di lotta» ed ha annunciato nuove iniziative di lotta nello stesso mese, che saranno decise nella prossima riunione della confederazione il 28 novembre. Anche la Cimo ha confermato i propri scioperi che si svolgeranno il 5, 6, 18, 19, 20 dicembre. L'Anpo ha invece ritenuto che «non vi fossero motivi sufficienti per scioperare».
Il presidente della Cimo Carlo Sica, al termine della riunione ha detto che «gli scioperi sono più che necessari di fronte al disegno di legge di De Lorenzo». Sica ha aggiunto che «non vi è stata

Scarcerante versione alla Camera sulla scomparsa di Sebastiano Matteo

«Il pentito di Sica? Era al night poi si dileguò tra la folla»

Come nei film. È entrato nel night e poi ha lasciato di sasso i due poliziotti che dovevano tenerlo d'occhio. Parliamo di Sebastiano Matteo, che usufruiva di un permesso speciale di 10 giorni concordato con Sica. La versione - dello stesso supercommissario - è stata riferita alla Camera ieri dal sottosegretario Ruffino. Polemica in aula tra governo e radicali sul processo agli accusatori di Enzo Tortora.



Domenico Sica

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Il governo ha rotto il silenzio e ha fornito la sua versione ufficiale sulla sconcertante fuga di Sebastiano Matteo, il detenuto nel carcere speciale di Paliano, in provincia di Frosinone, al quale era stato concesso un permesso di dieci giorni. È stato il senatore democristiano Giancarlo Ruffino, sottosegretario agli Interni, a leggere in aula a Montecitorio la versione ufficiale così come risulta dal rapporto che il supercommissario per la lotta alla criminalità mafiosa ha trasmesso al Viminale. Il rapporto ripercorre le tappe del «rapporto di collaborazione» tra Mazzeo e Sica, a proposito delle rivelazioni che il detenuto avrebbe fatto su «fatti rilevanti» di competenza dell'autorità giudiziaria calabrese. Una collaborazione iniziata il 24 giugno di quest'anno con la richiesta di un colloquio riservato con Sica,

avanzata da Mazzeo al direttore del carcere La Bicocca di Catania. Il contatto così stabilito si è via via articolato in una serie di rivelazioni fatte a due magistrati della procura catanese (gli stessi che chiedeva una relazione scritta all'alto commissario hanno avvalorato legittimi sospetti su un episodio per il quale «allo stato delle cose» - hanno detto - non è possibile parlare di fuga o altro). Il tutto si è concluso con la richiesta del detenuto - avanzata direttamente a Sica - di avere un permesso di dieci giorni, con la relativa formale autorizzazione dell'autorità preposta e con il solo obbligo di «risiedere nel luogo messo a disposizione dall'alto commissario».
Si è posto a questo punto il problema dell'incolumità di Sebastiano Mazzeo. L'incolumità è stata affidata al

personale di Sica. Due agenti hanno accompagnato il detenuto in tutti i suoi spostamenti, fino alla serata nel night romano «Piper», locale dal quale è poi fuggito rendendo vane le ricerche scattate - è sempre la versione di Sica - subito dopo.
La vicenda - ha commentato il comunista Vincenzo

Recchia nella replica in aula alla risposta alle interrogazioni fornita dal sottosegretario Ruffino, - rende ormai irrinviabile una riflessione sul ruolo e sull'operato del prefetto Sica, alla luce anche dei magri risultati conseguiti in questo periodo nella lotta alla criminalità. Serve - ha continuato esprimendo scetticismo sull'efficacia del gruppo di studio organizzato da Gava e Vassalli - un dibattito parlamentare che definisca ruolo, competenze e margini di autonomia del supercommissario.
Prima di Ruffino un altro sottosegretario, Vincenzo Sorice, del dicastero della Giustizia, aveva risposto alle interrogazioni riguardanti il caso Tortora, o meglio il procedimento giudiziario per «collusione» contro gli accusatori di Enzo Tortora nel lungo dibattimento che si è concluso, in appello, con l'assoluzione con formula piena del presentatore televisivo - oggi scomparso. Le parole di Sorice hanno suscitato una reazione durissima dei radicali presenti in aula: Mauro Mellini, Emilio Vesce (oggi arcobaleno) e Giovanni Negri (oggi iscritto al gruppo socialista-democratico). Cos'ha detto il sottosegretario? Si è limitato a riferire, senza commenti, quanto comunicato al

NEL PCI

Le presenze di deputati e senatori

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 22 (ore 16,30) e senza eccezione a quelle di giovedì e venerdì.
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 22 novembre e alle sedute di giovedì 23 novembre.

abbonatevi a l'Unità

Quella «scelta obbligata» del Sudtirolo

BOLZANO. Come risolvere il problema sudtirolese? Fascismo e nazismo ci provarono con le «opzioni», forzando in realtà la popolazione ad una scelta drammatica. Si è chiuso ieri il convegno a Bolzano che ha ripercorso la storia di quegli avvenimenti.
L'accordo fu pattuito il 23 giugno 1939 nel comando generale delle Ss a Berlino, fra una delegazione italiana ed una tedesca guidata da Himmler: il problema altoatesino, spionissimo per fascismo e nazismo, poteva essere risolto con le opzioni. I sudtirolesi di lingua tedesca dovevano scegliere: o restare, definitivamente italianizzati, nella loro terra, o vender tutto ed emigrare nel «grande Reich». Dove? Per Himmler tutto era semplice: sarebbero stati inviati a colonizzare all'Est, una zona attualmente popolata da non tedeschi, preventivamente liberata dai suoi attuali abitanti. Quell'accordo fu l'enne-

Come risolvere il problema sudtirolese? Due dittature, fascismo e nazismo, ci provarono esattamente 50 anni fa con le «opzioni». I sudtirolesi furono forzati a scegliere fra restare - «italianizzati» - nella loro terra o emigrare nel grande Reich. Quasi tutti, sotto fortissime pressioni, persero la seconda strada. Un dramma che oggi viene affrontato con una mostra ed un convegno, per la prima volta.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

tioli. Solo adesso, che ne ricorre il cinquantennale, si comincia ad affrontarlo seriamente e pubblicamente. Sono usciti dei libri di ricordi, un paio di ricostruzioni storiche, dispense per le scuole. A Bolzano, come abbiamo detto, si è svolto nei giorni scorsi un lungo e affollatissimo convegno - «radici recise» - e soprattutto si è aperta, nel museo d'arte contemporanea, una bella ed angosciante mostra. Il dubbio storico principale è evidente. Quell'80% o

sultanti. Molte famiglie si divisero nelle scelte, ci furono delazioni, si lacero anche il mondo cattolico: il clero scelse di rimanere, il principe vescovo optò per il Reich. Era altrettanto il meccanismo per partire. Gli optanti potevano vendere le loro proprietà a privati e soprattutto ad enti pubblici ed il ricavato, in un conto corrente tedesco, sarebbe stato loro versato all'atto dell'emigrazione. Fu proprio questo ad inceppare tutto. Dopo il 1939 finirono sotto stima 40mila case, 244mila ettari di terreno, 3mila negozi, 4mila 600 aziende artigiane, 915 alberghi, 325 industrie. Si calcola che lo Stato italiano avrebbe dovuto versare 17 miliardi. Dramma su dramma, chi partì effettivamente non si vide consegnare i suoi soldi dai tedeschi, che usarono il conto corrente per acquisti bellici. La controversia per i risarcimenti fra Italia e Germania dura ancora oggi.

- Paolo e Maria Bufalini partecipano commossi al dolore per la scomparsa di MARCELLO CIMINO
LORIS SIGNORINI
OMERO FIASCHI
GIOVANNI OGGIANO
LEONARDO
LEONARDO SCIASCIA
ROLANDO PILOZZI
MARIO MONTE
AMELIA LAMBERTINI
PIERO MERONI

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITA'
ALBO NAZIONALE DIFFUSORI
riservato a tutti coloro che diffondono «l'Unità»
Per l'iscrizione all'Albo 21 organizzazioni di partito hanno già inviato i nominativi di oltre cinquemila diffusori.

UN REDDITO MINIMO GARANTITO PER I GIOVANI
Per esercitare i propri diritti di cittadinanza sociale
Per il lavoro e la formazione
FIRMA ANCHE TU LA LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE DELLA F.G.C.I.

MONDO NUOVO - CBS
La bacheca elettronica del Pci
Edizione speciale per Roma
Con qualsiasi computer provvisto di modem potete collegarti con MONDO NUOVO - CBS.